

Manoscritto trovato in Parlamento

di Nicola Rossi

Caro Direttore, le aule parlamentari sono a volte fonte di straordinarie sorprese. Qualche tempo fa — in una di quelle brevi pause che segnano le giornate altrimenti notoriamente frenetiche e defatiganti dei parlamentari — ho trovato, dimenticato fra due banchi, un foglio vergato con calligrafia minuta e irregolare il cui contenuto merita, credo, di essere portato all'attenzione dei suoi lettori.

«L'Italia ha bisogno di un soffio di libertà. Libertà di competere, libertà di rischiare, libertà di inventare, libertà di scommettere sul proprio talento e sul proprio merito, libertà di vivere in sicurezza e nella certezza del diritto, libertà di godere del frutto del proprio lavoro e del proprio sacrificio. Non crediamo che la giustizia sociale si misuri in quantità di spesa pubblica, soprattutto quando la spesa pubblica serve a sostenere lobby e ceto politico. Non crediamo che lo Stato sia la soluzione di tutti i problemi, anzi talvolta è esso stesso il problema, quando diventa un costo e un peso invece che un aiuto e un sostegno. Crediamo che la battaglia contro l'ineguaglianza non si possa combattere perseguendo un utopico egualitarismo, ma assicurando pari opportunità per tutti, mettendo ciascuno in grado di migliorare la propria condizione sociale, di ricevere la migliore educazione, di trovare un lavoro adatto al suo talento, di avere successo in ragione del suo merito, di essere ambizioso per sé e per la propria famiglia, di realizzare appieno la sua personalità e il suo percorso di vita. Per questo crediamo fermamente nel valore della libertà, convinti che solo così, nelle società del Duemila, si può anche avere più giustizia sociale e più solidarietà. Tutti i più moderni partiti di centrosinistra — e non solo — in Europa hanno rivisto le loro politiche tradizionali in questo senso, e in molti casi hanno avuto successo, cambiando in meglio la vita di milioni di donne e di uomini, e assicurando al loro Paese crescita, ricchezza e benessere.

Noi pensiamo che ad un rapporto fra Stato e cittadino costruito all'insegna del "nessun dovere, nessun diritto" sia per l'uno che per l'altro vada sostituita l'idea che diritti e doveri sono propri tanto dei cittadini quanto dello Stato e che quest'ultimo debba vedere nell'osservanza dei propri doveri lo strumento principale per pretendere dai cittadini l'osservanza dei propri. Pensiamo che alle nuove generazioni si debbano offrire, più che le quotidiane descrizioni di un futuro a tinte fosche, le condizioni perché possano liberamente scegliere per sé senza, per esempio, dover ripagare debiti contratti dalle generazioni precedenti per tenere artificialmente alto il loro tenore di vita. Pensiamo che il compito della politica non sia più quello — minuto e del tutto illusorio negli anni che viviamo — di "dirigere il traffico" dell'economia bensì quello di ridurre l'incertezza sistemica entro la quale famiglie ed imprese operano quotidianamente: garantendo la stabilità oltre che l'applicazione delle regole, lo standard oltre che la fornitura dei servizi pubblici, la copertura più che la solo apparente rimozione dei rischi non assicurabili. Pensiamo che l'invasione della politica non si combatte con gli editti o con i "tetti" — la classe politica è maestra nell'aggirare i limiti che essa stessa si pone — ma piuttosto con la più assoluta trasparenza e quindi chiediamo che tutte le spese direttamente o indirettamente riferibili alla politica, a tutti i livelli di governo, vengano finanziate con una specifica tassa di scopo, così da consentire ad ogni cittadino di valutare lo sforzo complessivo compiuto da ogni livello di governo per ridurre o meno i costi della politica. Pensiamo che al concetto di "responsabilità verso i propri alleati" — il mantra degli ultimi anni — vada sostituita l'idea di "responsabilità verso il Paese" e che su questa base vadano costruite le alleanze.

Sulla rete — quale che sia il motore di ricerca — i riferimenti all'anno 2020 sono dell'ordine delle decine e decine di milioni. Oltre 80 milioni, per la precisione. Nel 2020 il prodotto interno lordo cinese potrebbe essere il secondo nel mondo, dopo quello statunitense. Nello stesso anno il livello di analfabetismo dei Paesi più poveri sarà ancora venti volte superiore a quello prevalente

nei Paesi più ricchi e costituirà, purtroppo, ancora un carattere della condizione femminile.

L'emergenza umanitaria in Africa legata al virus Hiv sarà stata arginata ma non debellata. E l'Europa? L'Europa del 2020 già non è più quella che solo qualche mese fa avremmo immaginato.

Il 2020 è domani. Il Partito democratico ha senso in un solo caso: se si propone di essere il partito dell'Italia che verrà, non di quella che è stata» .

Ora, cosa sia questo Partito democratico di cui parla l'anonimo estensore del citato manifesto politico proprio non saprei dirlo. Comunque — quale che sia il suo nome — non posso negare di aver pensato (appallottolando il foglio e lanciandolo verso il cestino più vicino) che se un partito simile ci fosse lo voterei. E credo anche di aver pensato che forse non sarei nemmeno il solo. Se ci fosse. Perché non c'è.